



Il Tar riconosce a un insegnante precario 10 anni di arretrati

FABIO POLETTI

A volte anche i precari si arrabbiano. Quelli della scuola non ne parliamo. Sono tanti. Sono trattati peggio di tutti. Uno di loro, pur avendo da anni l'abilitazione all'insegnamento, tra il 2003 e il 2012 ha fatto la trottola senza una cattedra per mezza Italia. Solo contratti a termini e supplenze di matematica e informatica a Brescia, Bologna e Cata-

nia. Alla fine è andato da un avvocato. Ha vinto prima una causa di lavoro e poi anche davanti al Tar di Brescia che gli ha dato ragione. Obbligando il ministero della Pubblica Istruzione a riconoscergli gli arretrati, per 10 anni, di tutti i mesi in cui non era in servizio, mentre gli spettava un regolare incarico che ha ottenuto solo nel 2014.

Vivere di supplenze

«Quegli anni di supplenza sono assimilabili alla prestazione di attività lavorativa subordinata», scrivono i giudici del Tar di Brescia in questa sentenza che potrebbe avere un effetto a valanga tra i precari della scuola. Secondo un calcolo all'insegnante che oggi è finalmente di ruolo in una scuola della provincia di Catania andrebbero versati 25 mila euro. Fino ad ora il Ministero avrebbe sborsato appena 700 euro. L'avvocato catanese Nunzio Condorelli Caff, che ha vinto la sua battaglia contro il ministero della Pubblica Istruzione al Tar, guarda anche alle possibili ripercussioni: «Prima della riforma della cosiddetta Buona scuola gli insegnanti precari

nella posizione del mio cliente erano 160 mila. Io assisto ancora oggi precari della scuola che vivono di supplenze da 24 anni. La decisione presa dal Tar, senza precedenti, adesso potrebbe avere un effetto a valanga».

Il contenzioso andava avanti dal 2016. Quando il giovane insegnante appena entrato finalmente di ruolo decide di far tutelare i suoi diritti. Si rivolge a un avvocato che riesce a far valere i diritti del suo cliente davanti al Tribunale di Brescia. Scrivevano allora i giudici: «Illegittima la reiterazione dei rapporti a tempo determinato». E avevano condannato il Ministero a pagare come risarcimento le mensilità mancanti, equivalenti a quelle dei docenti di ruolo e con riconoscimento degli scatti di anzianità. E ciò per tutti i periodi di interruzione del rapporto di lavoro dalla data del primo contratto sino all'immissione in ruolo. In sostanza il Tribunale aveva dato ragione al professore che aveva pure chiesto «la disapplicazione delle norme nazionali sulle assunzioni temporanee nella scuola». —

© BY NUNZIO CONDORRELLI CAFF

